

Pensioni d'oro, da Palazzo Chigi siluro a Padoan

IL PREMIER IMPONE IL TAGLIO PER 160 MILA PRIVILEGIATI MENTRE IL MINISTERO DELL'ECONOMIA LO VOLEVA SOLO PER CHI ANCORA LAVORA

Cose da Prima Repubblica. Il ministero dell'Economia presenta un emendamento alla legge di Stabilità sulle pensioni d'oro, e subito Palazzo Chigi fa trapelare sulle agenzie il suo scontento. L'Ansa addirittura virgoletta la velina governativa dai toni insolitamente duri: "Con un blitz all'ultimo secondo - spiegano fonti di governo - il ministero dell'Economia si accinge a presentare in commissione Bilancio alla Camera un emendamento diverso da quello predisposto dal governo e autorizzato dal ministro Boschi su parere favorevole del ministero del Lavoro e, informalmente, dell'Inps".

NEL POMERIGGIO la contromossa. Il relatore alla legge di Stabilità alla commissione Bilancio della Camera, Mauro Guerra del Pd, presenta un subemendamento che ribalta il senso della correzione proposta dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il subemendamento viene trionfalmente approvato. E così il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, tira un calcio negli stinchi a Padoan e intesta a se stessa e al premier Matteo Renzi una sonora bastonata a 160 mila pensionati d'oro che gli uffici del ministero dell'Economia sono stati accusati di voler proteggere.

Si tratta di un caso tecnicamente complesso che risale al decreto Salva Italia varato dal governo Monti appena insediato, nella piovosa domenica 4 dicembre 2011. In quella norma era contenuta la riforma Fornero delle pensioni che ha generato tanti problemi e sofferenze, a cominciare da quello dei cosiddetti esodati. Imponendo a tutti i lavoratori in regime previdenziale misto (in parte retributivo, in parte contributivo) il passaggio al contributivo integrale, la Fornero sembrava non essersi accorta che per alcuni alti burocrati, magistrati e docenti universitari - potendo essi rimanere al lavoro fino a età avanzata, anche 75 anni - il contributivo integrale avrebbe gonfiato

l'assegno pensionistico. La clausola di salvaguardia che limitava comunque l'assegno pensionistico all'80 per cento dell'ultimo stipendio - vecchia regola del retributivo - era misteriosamente scomparsa dal decreto.

Secondo un calcolo pubblicato alcune settimane fa da Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera*, in questo modo la riforma Fornero ha generato 160 mila pensioni d'oro, o forse di platino, che nei prossimi dieci anni costerebbero all'Inps 2,6 miliardi di euro. Da qui l'urgenza di tappare la falla. Il governo si è mosso e ha predisposto l'inserimento in legge di Stabilità di un emendamento che correggeva la riforma Fornero con le stesse, esatte parole che tre anni fa il governo cosiddetto dei tecnici (in realtà più che altro scienziati, e quindi doverosamente distratti) si era fatto cancellare sotto il naso da qualche abile burocrate preoccupato per la sua pensione e quella dei suoi amici e colleghi.

ECCO IL TESTO: "L'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto".

Padoan ha però aggiunto una nuova clausola di salvaguardia, e cioè che il taglio si applicherebbe solo a chi va in pensione dal 1 gennaio 2015, salvando così i pensionati d'oro che si sono accomodati alla greppia in questi tre anni. Qui è arrivato il siluro di Palazzo Chigi, invocato a gran voce dall'opposizione, guidata in commissione dal deputato leghista Guido Guidesi. L'emendamento Guerra stabilisce che il taglio si applica anche a chi è già in pensione. Mentre rimane aperta la guerriglia parlamentare, già si intravede la madre di tutte le battaglie, quella con la Corte costituzionale che considera intoccabili i diritti acquisiti di chi è già in pensione.

Twitter@giorgiomeletti



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan *LaPresse*

